

bile per l'epoca di Anastasio, e sicuro segno invece di un'epoca più antica, la mancanza della croce nel medaglione centrale.

Per quanto riguarda la simbologia di tutta la scena — rappresentazione del *cosmos* — l'A. attira l'attenzione sul fatto che tale concezione ci è generalmente conservata in composizioni circolari (calendari illustrati, composizioni concentriche di volte). Anche in questo dunque il mosaico di H. sarebbe una novità: un adattamento dell'originario schema dell'universo sferico a un quadro rettangolare nel quale tuttavia due elementi sono ancora in certo qual modo concentrici: il medaglione centrale e la bordura. La dimostrazione dell'A. è così chiara che ci sembra superfluo il suo ripetuto tentativo di dare al mosaico di H. forme diverse, più vicine a formule di altri mosaici ispirati alla concezione cosmica cristiana, con i vari elementi nettamente distinti o altrimenti disposti (fig. 54, 57, 61): come si può dissociare, sia pure in un disegno didattico, un'opera così fresca e unitaria come il mosaico di H.?

Concludendo: nonostante la nostra divergenza cronologica, che può servire da punto di partenza per una ripresa in esame di stile e data del mosaico, l'impressione complessiva che si ritrae da questo studio è quella di una seria e preziosa ricerca. La ricca e aggiornata bibliografia, le numerose illustrazioni e specialmente quelle a colori ci permettono la conoscenza di un documento del più alto interesse e, per il momento, abbastanza isolato.

Un altro discorso meriterebbe lo studio di M. Medić sulla tecnica del mosaico e sui complessi problemi della conservazione e del restauro. Ma questo problema, certo non meno importante del primo, esula dalla nostra competenza.

G. Bordenache

ANDREA CARANDINI, *La secchia Dia: una „storia di Achille” tardo-antica. Contributo al problema dell'industria artistica di tradizione ellenistica in Egitto*, Studi Miscellanei 9, Roma, 1965, 45 pp. + XXXIII Tavv. (= 54 figg.).

Nell'importante serie di studi recenti volti a una definizione culturale e stilistica del tardo antico — basti citare il volume di R. Bianchi Bandinelli sulle miniature dell'Iliade Ambrosiana, le ricerche dello stesso Carandini sui mosaici di Piazza Armerina o di G. De Francovich sull'Egitto, la Siria e Costantinopoli — il presente lavoro sulla secchia Doria apre una pagina del tutto nuova sull'attività artigianale nell'Egitto del V secolo e.n.

La situla era da lungo tempo nota e aveva attirato l'attenzione degli archeologi, a cominciare dal Brunn, ma solo per i confronti di carattere iconografico del suo fregio figurato inciso; negli ultimi anni poi era stata data come dispersa.

Riprendendo il problema *ex novo* in maniera sistematica e competente, il C. comincia il suo studio con un'indagine accurata e rivelatrice sulla tecnica della decorazione figurata, di gusto fondamentalmente incolto, ma di una spontanea espressività: la precisa indicazione degli strumenti usati — profilo, bulino, granitoio e ferro a perla (che produce dei piccoli cerchi per esprimere indistintamente capelli, occhi, stoffe ed elementi decorativi astratti) — aiuta a comprendere la concezione artistica dell'artigiano, nettamente antinaturalistica e antiellenistica e per di più sbrigativa, con un deciso gusto per l'effetto ampolloso e manieristico, più che per l'accurata esecuzione; la tradizionale tecnica della *caelatura* rompe con i filoni noti — il

bulino che tracciava una linea continua, più o meno sottile — per assomigliare piuttosto a tecniche diverse come, ad esempio, una stoffa ricamata.

Il fregio figurato è sistemato negli spazi lasciati vuoti da un portico, indicato da quattro colonne dalle quali si dipartono gli archi, astrattamente interrotti, anzi chiusi da tratti di profilo — puro pretesto per dividere la figurazione in quattro scenette ben distinte, A—D.

Tutti gli studiosi, dalla seconda metà dell'800 sino ad oggi, hanno concordemente riconosciuto nelle scene A—C una particolare redazione di quel *Romanzo di Briseide* „che ebbe nelle arti figurative una fortuna praticamente ininterrotta a partire dalla cultura attica del primo venticinquennio del V sec. a.C. fino al tardo antico (metà del VI secolo circa), soprattutto nelle parti orientali dell'impero". E anche la scena D si ricollega, sia pure marginalmente, alla storia di Briseide: Achille e Priamo tornando ad accettare la vita, dopo la restituzione del corpo di Ettore.

Tratteggiando a grandi linee la storia iconografica del motivo, dalla *skyphos* di Hieron-Macron sino alle recensioni tardo antiche della storia di Briseide, ricollegabili ai grandi centri metropolitani dell'Oriente greco — Costantinopoli, Antiochia, Alessandria —, l'A. dimostra che, lentamente, l'avvenimento viene distrutto nei suoi aspetti epici e drammatici per assumere il sapore di un idillio che diventa popolarissimo nella tarda antichità proprio perché collegato alle gesta di Achille, simbolo rievocatore dell'epoca classica.

Come viene suggerito e sottolineato dal sottotitolo, l'attribuzione ambientale e la cronologia del fregio figurato della secchia costituiscono l'oggetto principale del presente lavoro; e in questa determinazione l'A. procede per gradi, presentando dapprima (cap. V) i rapporti con opere dello stesso genere, nel quadro cioè della medesima tradizione artigiana — la situla di Bueña (Teruel) del Museo di Madrid e la situla di Antipatro del Museo di Istanbul databili tra il 450 e il 550 ca — che offrono un primo riferimento stilistico e cronologico; passando poi a più larghi confronti dopo un capitolo analitico (cap. VI) sul quale attiriamo l'attenzione — analisi antiquaria e confronti stilistici a proposito dei singoli elementi della figurazione (dettagli architettonici e decorativi, volti, capigliature e barbe, gesti, nimbi, diademi, tuniche, mantelli, corazze, cinghie e cinture, scettro, armi, kline, pedane e parapetasmata, tiara, petaso, calzari), analisi antiquaria e storica artistica a un tempo, quanto mai suggestiva e già adottata dall'A. nello studio dei mosaici di Piazza Armerina (StMisc. 7, 1964, p. 9 ss.), prezioso punto di partenza per una più approfondita ricerca. Da tale indagine che, secondo l'A., è ancora allo stadio di schema e programma per studi a venire, derivano utili indicazioni per il problema dell'ambiente e della cronologia della secchia Doria. L'ambiente è quello copto dell'Egitto tardo romano, unico ed incomparabile nel suo sviluppo, secondo caratteri di ordine unitario tipicamente provinciale, permessi da una uniformità di interessi della nuova base sociale.

Nel VII ed ultimo capitolo l'A. allarga la ricerca a tutti i campi dell'artigianato, servendosi del metodo (che, non so perché, egli definisce „idealistico") di più larghi confronti, spezzando i compartimenti stagno dei vari rami dell'industria artistica antica, così faticosamente costruiti dagli archeologici: „il bronzo viene confrontato all'avorio, all'osso, all'argento e questo alle terrecotte, alle monete, alle stoffe, alle pitture ed ancora al rilievo, alla statuaria, alla decorazione architettonica e ai frammenti di miniature". Ne risulta un quadro quanto mai interessante, vario e completo dell'attività artistica dell'Egitto tardo romano nel quale viene a inserirsi la situla Doria, prodotta forse ad Alessandria, in un lasso di tempo che va dalla fine del IV agli inizi del VI; alcuni confronti più stringenti e decisivi permetterebbero di fissare la cronologia della situla nella seconda metà del V secolo.

Alla competente, metodică e approfondita ricerca corrispondono ottime fotografie — opera dello stesso A. — che permettono la perfetta lettura del monumento nei minimi dettagli di tecnica e di stile.

G. Bordenache

École Française d'Athènes. GUIDE DE THASOS. Préface de Georges Daux. Paris, Editions E. de Boccard, 1967, 214 p. in 16° + 116 planșe și ilustrații în text, 5 planșe afară din text.

Alături de Delfi, Delos, Mallia și, de la un timp, Argos, Thasos e unul din marile șantiere arheologice deschise de Școala Franceză din Atena în cursul activității ei mai mult decît centenare. Începute în 1911, dar întrerupte în timpul celor două războaie mondiale (care au adus cercetărilor arheologice și pagube de alt fel), săpăturile continuă și astăzi cu vigoare, prilejuind observații și descoperiri de materiale care au îmbogățit considerabil cunoștințele noastre nu numai despre insula lui Heracles, dar și despre istoria Greciei și a bazinului egeean. Va fi de ajuns să amintesc, în această ordine de idei (pe lângă nenumărate contribuții de amănunt, publicate în Bulletin de Correspondance Hellénique sau în alte periodice), importanta serie de *Études Thasiennes* — ajunsă la al 8-lea volum și în care au apărut lucrări de importanță celor semnate de Marcel Launey, Jean Pouilloux (singur sau în colaborare cu Christiane Dunant), Roland Martin și alții.

Urmarea acestor eforturi susținute e că nu se poate astăzi studia istoria Greciei fără a ține seamă de rezultatele obținute de-a lungul a mai bine de cincizeci de ani de arheologii și epigrafiștii din echipa thasiană. De altă parte, în măsura în care numărul și importanța monumentelor descoperite au făcut ca insula să devină un loc de turism, nevoia prelucrării acestor rezultate pentru uzul unui public larg se făcea și ea simțită. Trebuie deci salutată cu căldură inițiativa conducerii Școlii din Atena de a pregăti — în aceeași serie și după aceeași concepție ca ghidurile săpăturilor din Delos și Creta — o călăuză științifică a antichităților din Thasos, destinată în primul rînd profanilor, dar a cărei fericită alcătuire o va face, de bună seamă, utilă și specialiștilor.

Mai curînd decît un îndreptar turistic (deslușirile de acest fel nu lipsesc și sînt de o claritate și precizie ce nu lasă nimic de dorit), lucrarea e, într-adevăr, o introducere în problemele ridicate de istoria și de arheologia thasiană, de la colonizarea insulei de parieni pînă la alipirea ei la regatul grec, în pragul secolului al XX-lea. Căci timp de aproape trei milenii Thasos n-a încetat să fie populată și activă, n-a încetat să ducă o existență cînd mizeră și cînd înfloritoare. În limitele cronologice ale antichității, perioadele-i de înflorire sînt cea arhaică, ilustrată de numeroase monumente de preț, și cea elenistică, de-a lungul căreia faima neguțătorilor și corăbierilor ei răzbate pînă departe. Între ele se situează vremea cînd insula face parte din Liga delioatică și cînd repetate conflicte cu Atena o duc de fiecare dată la un deget de piere.

Nu e locul, firește, să dau aici, în această privință, mai multe amănunte. Prefer să subliniez concepția judicioasă a lucrării, care, după o scurtă prezentare geografică și climatologică, ne înfățișează o schiță istorică succintă, dar precisă (incluzînd un istoric al săpăturilor), apoi